

25 aprile 2010: un punto di partenza

Il prossimo 25 aprile ricorreranno i 65 anni dalla liberazione della città di Milano, avvenimento che chiuse il processo di liberazione nazionale portato avanti dai partigiani italiani, lavoratrici e lavoratori, lungo la seconda guerra mondiale, quando alla guerra delle potenze industriali e capitaliste si affiancò la **guerra di un popolo** oppresso per vent'anni dal regime fascista, che non si riconosceva in un regime che aveva portato all'Italia e ad altri paesi solo fame, miseria e lutto.

Per noi il 25 aprile non è solo una data nella quale commemorare il sacrificio di tante compagne e compagni, ma anche e soprattutto un momento nel quale **rilanciare le lotte** che dagli autunni scorsi stanno portando avanti lavoratori, studenti e precari di ogni settore e categoria contro lo smantellamento dello stato sociale che il capitalismo porta avanti in quello che viene ormai da anni definito "solo un momento di crisi", e per proporre **l'unità di queste lotte**.

Quella che storicamente è la strategia dei padroni delle fabbriche, dei rappresentanti dello Stato, di chi detiene il reale potere nel nostro Paese come in tanti altri Paesi occidentali (la proprietà dei mezzi di produzione e il potere economico che ne deriva) è di tenere le lotte di lavoratori e studenti distinte e separate e, all'interno del mondo del lavoro, tenere le lotte delle varie categorie e dei vari settori distinte e separate.

Sanno bene (ma lo sappiamo pure noi) che lo smantellamento della scuola e dell'università pubbliche, che la cassintegrazione forzata (preludio alla disoccupazione), che l'insicurezza sul lavoro che provoca solo in Italia circa 1500 "assassini" l'anno, che il precariato che ci impedisce di costruirci un futuro dignitoso, scevro dal clientelismo e dalla sottomissione ai padroni, sono tutte dinamiche che fanno parte di quello che è un sistema che si nutre e si rigenera dalla fame e dalla miseria che riesce a "produrre" e creare: **il capitalismo, sinonimo di crisi per i lavoratori**.

Ebbene, se la loro strategia consiste nel mantenere le lotte separate, **la NOSTRA strategia** (di studenti, lavoratori e comunisti) **dev'essere quella dell'UNITA' DELLE LOTTE**, dello studente che si vede scippato il futuro che solidarizza col lavoratore che si vede scippato il presente; e viceversa, del lavoratore che vuole che il proprio figlio riceva una cultura all'interno di un sistema-scuola degno di questa missione, che solidarizzi col docente precario cui è stata tolta la cattedra.

Questo è il senso che, come comunisti, riteniamo debba caratterizzare questo 25 aprile.

Un primo momento di unità, un punto di partenza, per l'appunto, che ci permetta di creare un fronte comune che si proietti verso un autunno 2010 che, prevediamo, sarà ben più caldo e ben più tragico per i lavoratori, gli studenti, gli immigrati, del nostro Paese che negli scorsi anni.

Un solo dato deve far riflettere: stante una stima di Bankitalia, **un italiano su 3 è a rischio povertà**; e i licenziamenti, gli sfratti, la CIG, il costo della vita, non si fermano, anzi, proseguono senza sosta: in quale situazione arriveremo il prossimo autunno?

30 ottobre 2009: una città che resiste

In realtà, tanta parte dell'appello all'unità sopra formulato, ha già prodotto i suoi frutti: è da anni che lanciamo un appello simile e, in quella tanto triste quanto gloriosa data, il risultato si è visto; quel giorno, quell'alba, a difendere il portone rosso del Centro Popolare Occupato Experia dai manganelli del potere di questa città mascherati da "difensori della legalità", non c'erano solo i militanti o i simpatizzanti: c'erano anche e soprattutto centinaia di lavoratori, studenti, abitanti del quartiere popolare Antico Corso che poco o nulla avevano a che fare con l'esperienza del centro popolare, ma che hanno riconosciuto la bontà di un'esperienza di autodeterminazione dal basso,

autogestione degli spazi e autorganizzazione popolare che si è saputa costruire un'alternativa alla città che vorrebbero loro, fatta di degrado, di miseria, di spese folli e di una cultura ridotta al minimo immaginabile.

Questo è quanto di buono va preso da quello sgombero, da quel 30 ottobre: **quel giorno Catania ha detto NO ai soprusi di questa amministrazione e di questo sistema.**

Ha detto no, non al sopruso ai danni del CPO, ma ai danni dei lavoratori, degli immigrati, degli studenti di questa città, che ogni giorno si vedono calpestati i propri diritti al lavoro, alla casa, all'istruzione laica e gratuita, alla sanità, alla vita.

Collettivo Centro Popolare Experia

Catania, 10 aprile 2010